

Intervista a Giulio Paolini



Giulio Paolini,
*Contemplator
enim*, 1991. Foto
di Mimmo Capone

Emma Ercoli

D. Vorrei iniziare con una domanda sulla Biennale. Cosa pensa della 46° edizione della rassegna e in particolare del Padiglione Italia?

R. Da tempo, non penso e non dico più nulla su Biennali, Triennali, ecc. (arrivo a concedermi di non visitarle neppure) ovunque si svolgano e da chiunque siano dirette.

Mi meraviglia e mi sconcerta, però, che i curatori di volta in volta chiamati a organizzarle si adattino ancora, con convinzione ed entusiasmo, a guidare questi apparati micidiali e perversi, che soffocano in recinti nazionali o tematici la delicata ma irriducibile parola dell' arte.

D. Il termine concettuale è un contenitore di grande capienza, vi possono stare dentro comodamente molte correnti artistiche degli ultimi trent' anni, un termine ampio, forse troppo; cosa significa veramente per Lei?

R. Mi permetta di rovesciare il senso della perplessità che mi pare implicita nella domanda. Il termine "concettuale" più che limitarsi a definire un aspetto ricorrente delle esperienze artistiche degli ultimi anni, attualmente in effetti troppo abusato e generico, dovrebbe estendersi in maniera più ampia, ma anche più rigorosa, partire da lontano: da Poussin, Velasquez, dovunque insomma l' artista riconosce il suo ruolo e l'orizzonte del linguaggio che si trova a interpretare.

D. Vorrei tornare alle origini del suo lavoro e sapere quali premesse teoriche e quali riflessioni

sono alla base delle opere dei primi anni Sessanta.

R. Mi capita soltanto ora, e non sempre, di tornare a riflettere sul perché di quelle opere...

All' epoca, più che riflessa, la luce era abbagliante.

D. La soluzione del mistero -afferma Borges- è sempre inferiore al mistero stesso: Mi chiedo se nella sua arte sia più forte la ricerca della soluzione dell' enigma o il piacere di perdersi nel mistero.

R. L' una e l'altro insieme... ogni cosa a suo tempo.

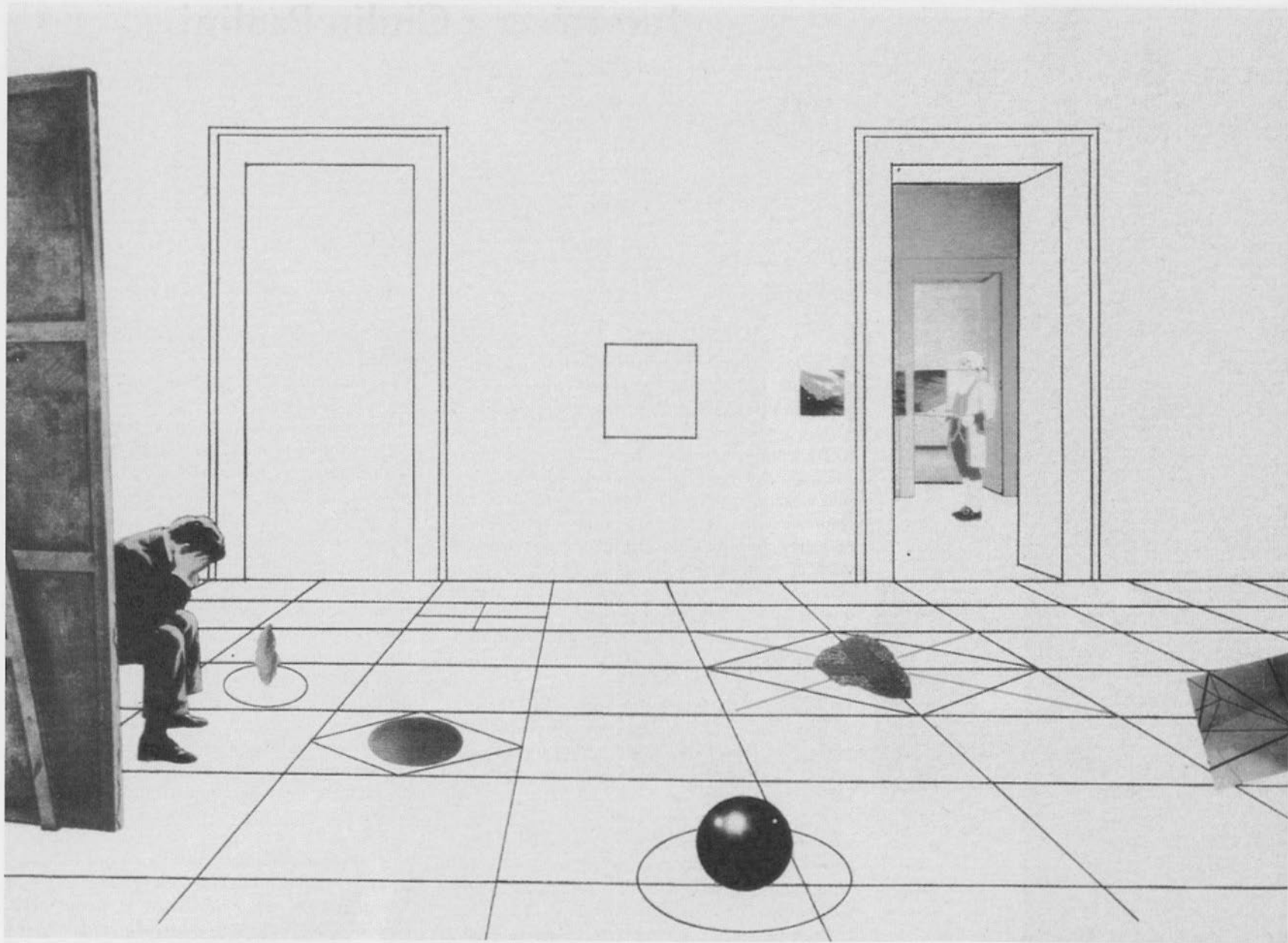
D. Nel libro-progetto assoluto di Pessoa il semieteronimo Bernardo Soares è un osservatore borderline tra l' essere e l' idea dell' essere, tra la vita e la coscienza di essa. Per Pessoa-Soares è impossibile conseguire la verità autobiografica; è così anche per Lei e per l' artista in genere?

R. Proprio così: l'artista insegue la verità della pittura (dell'arte, del linguaggio...) che gli consente di dimenticare la verità che non vuole riconoscere perché già sua.

D. L' impiego della domanda Cos'è questo risale agli albori della tradizione Zen in Cina. E' possibile affermare che il suo lavoro si muove sulla base della formulazione di una domanda di questo tipo?

R. Magari così fosse... ma il respiro dell' arte (occidentale) non è mai stato né credo mai sarà così limpido e pieno.

Siamo prigionieri di noi stessi e pur senza volerlo ripercorriamo senza sosta i sentieri del tempo e della storia.



Giulio Paolini, *Lezioni di pittura*, 1994

D. Il riferimento a Raimond Roussel è presente in opere degli anni Settanta, come La doublure e anche in opere recenti esposte alla galleria Locus Solus. Vorrei sapere qualcosa di più del suo rapporto con l'opera dello scrittore francese.

R. Le risposte date fin qui, e quelle che seguono, potrebbero tutte affluire a questa domanda intermedia: eviterei di pronunciarmi esplicitamente, d'incorrere nella presunzione di delineare, come parte interessata, adesioni o somiglianze che mi limito ad augurarmi.

D. Vorrei che parlasse del rapporto che c'è nella sua arte tra immagine e linguaggio.

R. Quando immagine e linguaggio diventano una cosa sola il rapporto che li precedeva cede spazio, appunto, alla cosa. Che non è opaca, ma fa trasparire le linee di convergenza che la costituiscono.

D. Quali aspetti dell'arte contemporanea le sembrano più interessanti?

R. Il fatto stesso che ce ne siano e continuino ad essercene (e non importa che certi aspetti si trasformino in problemi).

D. Musei, gallerie, mercato: una sua riflessione.

R. Nei "nuovi musei" le opere non sembrano esposte ma disposte, utilizzate come intrattenimento o pretesto, stazioni da offrire a un visitatore diretto a quel punto d'arrivo che è la caffetteria. Un'opera, mi lasci dire, va conservata in silenzio e al buio...

D. Cosa separa la ricerca concettuale di oggi da quella degli anni Settanta?

R. Gli strumenti sono analoghi, ma si applicano non più al perché dell'opera ma al perché della vita e del mondo. L'innesto di un cospicuo coefficiente sociologico (la "verità" dei sondaggi d'opinione, la ricerca di consenso, il "politically correct") finirà col prosciugare ogni altra risorsa che non sia la stessa constatazione delle nostre risorse.



Giulio Paolini, *Notti bianche*, 1990. Foto di Mimmo Capone.